

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Mercoledì 3 dicembre 1997. — Presidenza del Presidente Francesco STORACE, indi del Vicepresidente Massimo BALDINI.

La seduta inizia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

Il presidente Francesco STORACE avverte che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Seguito della discussione sul documento del consiglio di amministrazione della RAI del 17 novembre 1997, circa il pluralismo nell'informazione, ed esame di un'eventuale risoluzione.

Il Presidente Francesco STORACE ricorda che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione in titolo, con la relazione del deputato Romani.

Il deputato Giancarlo LOMBARDI, dopo aver domandato chiarimenti sui criteri seguiti per la nomina dei relatori, sottolinea che la relazione del collega

Romani appare ispirata da una eccessiva propensione a dilatare il proprio esame ad aspetti che non riguardano l'argomento in titolo. Dopo aver infatti condotto un'ampia disamina di tutti gli aspetti che sono anche indirettamente collegati con l'oggetto della relazione, dedicando uno spazio particolarmente ampio alla Consulta Qualità della RAI, il relatore sembra concludere con l'affermazione che le regole interne all'Azienda esistono, ma che non vengono applicate.

Tuttavia non era questo il punto da esaminare. Il consiglio di amministrazione della RAI, nel proprio documento che ha fatto seguito ad una presa di posizione della Commissione, si è assunto responsabilità puntuali, riconoscendo alcuni errori commessi nel corso della programmazione in riferimento a questioni specifiche. Questa posizione era stata sostanzialmente anticipata nel corso di un'audizione dal Presidente e dal Direttore Generale della RAI, nei confronti dei quali la Commissione aveva apprezzato lo sforzo di realizzare un cambiamento. La relazione del collega Romani non sembra tuttavia cogliere questo ed altri spunti contenuti nel documento della RAI, che fa riferimento anche alla necessità di rivedere il rapporto che lega l'Azienda ai suoi giornalisti. La relazione si sofferma molto sulla Consulta Qualità, e, nel sottolineare

la disapplicazione delle indicazioni di quest'organo, finisce per realizzare un vero e proprio processo alle intenzioni.

Per questa ragione esprime un giudizio negativo sulla relazione, che pure contiene notizie e documenti allegati di grande interesse, ma che reca conclusioni del tutto inaccettabili. Per contro, è positivo il suo giudizio sul testo approvato dal consiglio di amministrazione della RAI.

Il Presidente Francesco STORACE, in riferimento alla prima affermazione del deputato Lombardi, precisa che i relatori sono nominati dal Presidente (come prevede il Regolamento della Camera, con norma recepita dall'Ufficio di Presidenza anche in riferimento a questa Commissione bicamerale), e svolgono un ruolo riferito all'esame particolareggiato delle questioni sulle quali riferiscono alla Commissione formulando proposte che l'organismo collegiale è libero di accogliere, respingere o modificare.

Il deputato Mario LANDOLFI osserva che, se è richiesta la riforma della « Carta dell'informazione e della programmazione a garanzia degli utenti e degli operatori del servizio pubblico », ciò significa che i richiedenti considerano tale documento inadeguato. Non è così: inadeguato alle circostanze è semmai il testo approvato dal consiglio di amministrazione della RAI. La Carta dell'informazione è priva di attuazione pratica, e la medesima valutazione deve darsi della Consulta Qualità, che funziona egregiamente all'interno della RAI, ma che non è tenuta in alcuna considerazione agli effetti della programmazione.

Nel testo del consiglio di amministrazione l'unica nota positiva è l'assunzione di qualche responsabilità da parte dei vertici dell'Azienda. In effetti, si dovrebbe affermare formalmente che le violazioni degli atti di indirizzo della Commissione a tutela del pluralismo hanno conseguenze giuridiche: è necessario affermare un « principio di legalità », che consenta di far discendere conseguenze giuridiche dalla mancata attuazione di tali principi.

Il Gruppo di Alleanza nazionale valuta inadeguato il documento del Consiglio di amministrazione della Rai, mentre fondata e congruente appare la relazione del collega Romani e le valutazioni che in essa sono espresse. Del resto, non condividere la relazione equivarrebbe a dire che il testo della Rai si è adeguato alle esigenze della Commissione, ed ha tenuto conto del complessivo dibattito e del clima politico sulle questioni cui il testo si riferisce: il che non può essere affermato.

Il senatore Antonio FALOMI ricorda di avere espresso ieri dubbi sulla scelta di riferire la discussione in titolo ad un ventaglio assai ampio di temi ed argomentazioni. Deve oggi far presente che tale impressione, del resto fondata solo su notizie di agenzia, deve essere modificata alla luce della relazione effettivamente svolta dal relatore, che sicuramente non esula dai temi posti all'ordine del giorno della Commissione.

Sono i contenuti di merito della relazione che non possono essere condivisi: essa è sicuramente di parte, e reca un pregiudizio politico che, se non individuato e negato, porterebbe a dare all'attività della Commissione una connotazione censoria ed autoritaria. Si riferisce in particolare alla pretesa di controllare lo stesso procedimento di formazione del prodotto radiotelevisivo, che richiederebbe quanto meno la rinuncia alle trasmissioni « in diretta », e risulterebbe espressione di una intollerabile volontà dirigista.

Dopo che il deputato Paolo ROMANI ha precisato che il passo della relazione cui fa riferimento il senatore Falomi contiene la citazione di un'opinione non espressa da lui, il senatore Antonio FALOMI, proseguendo il proprio intervento, fa presente che la relazione ascoltata ieri sera contiene semplificazioni eccessive, e troppo numerose, di problemi indubbiamente complessi. In rapporto a questi il Consiglio di amministrazione della Rai dimostra invece una grande disponibilità, non rilevata esclusivamente a causa di un pregiudizio politico. Il Consiglio di ammi-

nistrazione sarebbe difatti disposto ad ampliare, per esempio, l'opera della Consulta qualità, e formula altre considerazioni — pur non nascondendo incertezze nei confronti di alcuni problemi — che non dovrebbero essere utilizzate per ragioni di propaganda politica. Il Consiglio si riferisce alla esigenza di rivedere profondamente la Carta dell'informazione e gli altri strumenti che presidiano l'attuazione del pluralismo nelle trasmissioni televisive, facendoli divenire operativi (e su questo ed altre questioni sarebbe utile, lo ribadisce, ascoltare tempestivamente il presidente ed il direttore generale della Rai). Ma il Polo, rivelando tentazioni dirigistico-autoritarie, non tiene conto della forte complessità propria di alcuni argomenti, i quali coinvolgono anche i contratti di lavoro e le altre specificità del servizio pubblico radiotelevisivo.

Sarebbe necessaria l'opera di un organismo collegiale misto, del quale facciano parte anche rappresentanti dell'ordine dei giornalisti, il quale, senza indulgere in semplificazioni, rediga regole nuove: la riscrittura dei vari testi non è un tentativo di rinvio di alcune questioni, ma un doveroso adeguamento a temi che qualche tempo fa non erano considerati, quali quelli del codice etico e della tutela della *privacy*.

Il deputato Paolo RAFFAELLI sottolinea il carattere orgogliosamente di minoranza della relazione del collega Romani, che sarebbe di grande utilità e chiarezza in un dibattito vertente su temi di natura meramente politica, ma che in questa occasione, nella quale si tenta di valutare anche le responsabilità del Consiglio di amministrazione della Rai rispetto alla Commissione, risulta invece controproducente. Il testo della Rai contiene indubbiamente alcune regole di attuazione del pluralismo nella programmazione dell'Azienda, benché provvisorie: per pervenire a regole più stabili è necessario alzare il tono ed il livello del dibattito, che rischia viceversa di scadere in accenti propagandistici.

Il testo del Consiglio di amministrazione riconosce che in alcuni episodi le regole sono state trasgredite, in proporzioni sicuramente non trascurabili, ma neppure con intenti « dolosi ». Come rimediare a questa situazione? Il Consiglio di amministrazione sembra offrire la possibilità di un dibattito che elimini i caratteri di preterintenzionalità che hanno potuto caratterizzare certi episodi, ed a tale scopo il documento può essere considerato una buona base di partenza.

Altra riflessione concerne il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, e, in questo, quello particolarmente qualificato che deve svolgere l'informazione fornita dalla Rai. Oggi, oramai, nessuno affermerebbe che tale esigenza debba comportare un depotenziamento delle capacità di concorrenza della Rai rispetto alle altre emittenti esistenti « sul mercato ». Tuttavia la relazione del collega Romani sembra suggerire il concetto che la televisione commerciale possa sfruttare il proprio prodotto in maniera più intensiva, mentre il servizio pubblico dovrebbe tutelare in misura maggiore l'innovazione, e quello che è definito come « il mercato delle idee ». Le modalità di questa ricostruzione suscitano però perplessità notevoli, anche perchè si risolvono in una conclusione atta al confezionamento di slogan, piuttosto che ad elevare il tono della discussione.

Circa l'invocazione di un principio di legalità, che ha udito negli interventi di oggi, nota che esso non può essere inteso nel senso di porre la Rai sotto tutela. Del resto, il documento approvato il 5 novembre scorso in Commissione, con una maggioranza inedita, verteva sulla diversa materia della possibilità di far discendere dalla violazione degli indirizzi conseguenze giuridiche riferite ai singoli operatori dell'informazione; tale possibilità non era poi intesa in senso operativo da nessuno degli esponenti di quella maggioranza.

Il senatore Stefano SEMENZATO non ritiene corretta l'affermazione per la quale il difetto della programmazione radiotelevisiva pubblica consisterebbe

nella volontà di non applicare regole esistenti e certe. Si deve condurre un dibattito concernente le possibilità ed i mezzi utilizzabili per rinnovare la Rai, nella quale indubbiamente sussistono resistenze e « incrostazioni » di vario genere, e si deve verificare se in tale opera il Consiglio di amministrazione dell'Azienda è realmente disposto a collaborare. Ci si trova, in questo, in una fase fortemente interlocutoria, nella quale non si intravedono ancora proposte risolutive, ed è pertanto necessario che la Commissione ascolti tempestivamente il Presidente ed il Direttore generale della Rai.

Peraltro emerge in maniera chiara la necessità che la Carta dell'informazione e della programmazione, con le modifiche che potranno esservi apportate, risulti in qualche modo operativamente vincolante all'interno del servizio radiotelevisivo pubblico; come pure è necessario un nuovo impegno dei direttori di testata nei confronti dell'Azienda. A tale ultimo proposito, i vertici della Rai dovrebbero però indicare più chiaramente in cosa potrebbe consistere il nuovo impegno che adombrano nel loro testo. Parimenti, deve osservarsi che il testo non sembra chiarire se alcune possibili modifiche all'assetto attuale possano essere attuate con provvedimenti da approvare immediatamente, ovvero se essi debbano tenere conto delle modifiche legislative che si profilano in riferimento all'assetto dell'Azienda.

Il deputato Giuseppe GIULIETTI condivide le opinioni in precedenza espresse, in particolare dai colleghi Raffaelli e Falomi: aggiunge di riconoscersi anche in un articolo della collega Melandri, apparso oggi sul quotidiano « L'Unità ». Peraltro, è necessario essere molto chiari, e dichiarare, abbandonando ogni schermaglia politica, che il tema della riforma legislativa della RAI, oggi citato in alcuni interventi, va di pari passo e deve trovare soluzione assieme a quello del cosiddetto conflitto di interessi riferito alla televisione privata. Questo lo porta a non condividere l'impostazione concettuale ed

il punto di partenza della relazione del deputato Romani.

L'incertezza e la mancanza di chiarezza all'interno della maggioranza sono dimostrate anche dalla lettura non univoca che viene data dei testi cui l'odierno dibattito è riferito. Perlomeno i gruppi di Rifondazione comunista e quello Verde hanno sufficientemente chiarito la loro posizione, mentre altri oscillano ancora tra un'interpretazione in chiave « disciplinare » ed un'altra in chiave « libertaria ». Dall'insieme del dibattito di oggi emerge una forte tendenza all'autoregolamentazione degli strumenti che possono essere messi in atto per la tutela del pluralismo nella programmazione della Rai, ed in particolare della Consulta qualità, rispetto ai quali la presa di posizione del testo del Consiglio di amministrazione appare inadeguata. Il Consiglio pare infatti schiacciato da un timore che lo porta ad auspicare implicitamente l'autocensura dei giornalisti, e sembra far riferimento alla necessità di redigere un codice etico che egli personalmente non condivide, poichè questo non risulterebbe essere nè una Carta dell'informazione, nè un contratto di lavoro.

Indubbiamente sarebbe necessaria l'istituzione di un sorta di Giurì interno alla Rai, che renda esecutive le reazioni alle possibili violazioni del pluralismo. Il problema è rappresentato dal fatto che l'organismo competente a valutare la sussistenza di tali violazioni dovrebbe essere interno all'Azienda stessa, ed a tale proposito si potrebbe anche provocatoriamente sostenere l'opportunità di sopprimere la Commissione limitatamente a tali funzioni. Resterebbero però da definire, anche in tal caso, gli strumenti di tutela dei cittadini: questo potrebbe essere forse realizzato con una riforma dell'ordine dei giornalisti. Ma su questa e su altre questioni, non c'è stato da parte della Rai il passo in avanti che egli si sarebbe aspettato: sarebbe stato necessario infatti un riferimento, tra le altre questioni, ai criteri di assunzione in Rai; ai precari; alla necessità di una idonea formazione professionale che non sia limitata ai soli

giornalisti, dal momento che la tutela del pluralismo non riguarda soltanto l'informazione radiotelevisiva ma l'intera programmazione. All'insieme della programmazione dovrebbero infatti riferirsi le regole nuove che si devono individuare.

La sua personale proposta è quella di studiare una nuova Carta dell'informazione e della programmazione, da sottoporre all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, quale presupposto necessario per renderla vincolante anche nei confronti delle emittenti private.

A questi temi, che si augura siano proposti al Presidente ed al Direttore della Rai in una prossima audizione, egli ne aggiunge poi altri, tutti connessi con l'argomento in titolo: prendendo spunto dal « processo Chiatti », si dovrebbe condurre una accurata riflessione sul tema dei minori e della televisione, pervenendo possibilmente ad un protocollo che la Commissione dovrebbe poter approvare unanimemente.

Il Presidente Francesco **STORACE**, in riferimento alle ultime considerazioni del deputato Giulietti, ritiene a sua volta prioritaria l'esigenza di discutere in Commissione il tema dei rapporti tra televisione e minori, e si riserva di investire tempestivamente l'Ufficio di Presidenza. Nella seduta di ieri ha proposto di recepire la Convenzione di recente conclusa in proposito tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed alcune emittenti radiotelevisive, in un atto di indirizzo della Commissione. Manifesta anche la disponibilità ad assumere personalmente l'incarico di relatore per tale questione, che molto lo appassiona, se altri colleghi non dimostreranno uguale interesse.

Fa inoltre presente che l'Ufficio di Presidenza sarà investito anche della richiesta di ascoltare il Presidente ed il Direttore generale della Rai.

Il senatore Giorgio **COSTA** invita a considerare la risoluzione approvata dalla Commissione il 5 novembre scorso come un atto attribuibile all'intero organo collegiale, senza più fare riferimento alla

maggioranza ed alla minoranza che in quella occasione si era formata. Ad essa hanno fatto seguito il testo del Consiglio di amministrazione, e la relazione del collega Romani, ricca di spunti di informazione e di riflessione. Auspica che nel prosieguo del dibattito la Commissione possa tornare a considerare il bene e l'interesse comune che deve condizionare le sue decisioni, e che in passato ha consentito l'approvazione di ottimi testi. Nella situazione attuale, nota che il Consiglio di amministrazione della Rai ha riconosciuto fondate alcune doglianze, con doverosa umiltà, ed ha consentito di valutare positivamente l'opera della Consulta qualità, come pure della Carta dell'informazione che fu approvata all'epoca del Consiglio Moratti.

Questi strumenti sono validi, e vanno mantenuti: l'elemento di criticità da risolvere oggi consiste nel seguito e nella considerazione da dare a tali strumenti. Egli propone di integrare la composizione della Consulta qualità con la presenza di un delegato del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale, ai quali la Consulta si rivolge, in modo da consentire non solo un più facile dialogo tra gli organi, ma anche un intervento puntuale e specifico dei vertici della Rai su ciascuna questione, tenendo conto della particolarità di alcuni problemi che possono avere profili riguardanti i contratti di lavoro o altre specificità aziendali.

Questa soluzione consentirebbe inoltre di attivare lo strumento dell'azione di responsabilità patrimoniale nei confronti degli amministratori della Rai (che è una società per azioni di diritto privato) per l'ipotesi che la mancata osservanza dei principi cui deve ispirarsi la programmazione determini per l'Azienda un danno valutabile anche sul piano patrimoniale.

Il relatore Paolo **ROMANI** si riserva di intervenire in sede di replica in una prossima seduta. Oggi fa presente di aver espresso le proprie valutazioni sul documento del Consiglio di amministrazione in

assoluta buona fede, tenendo conto che i temi contenuti nel documento imponevano a suo avviso un indispensabile esame delle regole e degli altri strumenti cui quel testo fa riferimento. La particolare attenzione che ha voluto dedicare alla Consulta qualità è giustificata dalla mole di lavoro che tale organismo svolge, e che non sembra tuttavia trovare riscontro in una adeguata circolazione delle informazioni prodotte.

Per esempio, la BBC prevede figure di garanzia e controllo dei contenuti delle trasmissioni, che possono riferirsi anche alle trasmissioni « in diretta », e che hanno una forte specificità in rapporto alle

funzioni del servizio pubblico; servizio pubblico nel ruolo del quale egli, peraltro, fermamente crede.

Il Presidente Francesco STORACE dichiara chiusa la discussione generale, e rinvia ad altra seduta il seguito della discussione; parimenti ad altra seduta è rinviato il seguito della discussione sui poteri della Commissione, che costituiva il secondo punto dell'ordine del giorno di oggi.

Ricorda che la Commissione è convocata per domani, giovedì 4 dicembre, alle 13,30.

La seduta termina alle 15,20.